

(segue da pag. 1)

Direi che è stata determinante. Ho studiato lettere classiche non perché volessi fa l'insegnante, ma perché m'interessava la cultura umanistica in generale. Quando ho deciso di fare l'attore ho ritrovato dentro di me delle corde che avevo cominciato ad esplorare da ragazzo, ho ripescato una passione nata al cinema Elios, o durante le prove, nel garage di Palazzo Gandolfo...

E il talento?

Il talento secondo me, non è una dote naturale, ma è affinato dalla cultura, si educa meccanicamente. Da piccoli ci si abitua a sperimentare capacità comunicative proprie, nutrendole di spontaneità e di gioco.

Se non ci fosse stata quest'esperienza teatrale?

Mi è servita molto quest'esperienza basata sull'improvvisazione, forse perché ho incontrato Carlo Cecchi il cui teatro si basa sulla capacità dell'attore di seguire percorsi immaginari. Molti registi dovrebbero ritornare al teatro popolare per dare linfa vitale a quello istituzionale. Il teatro popolare, nasce dalla disintegrazione delle regole, è come il carnevale, durante il quale a tutti è concesso di rivedere i valori, di risistemare la dimensione della vita. Mette in piazza la spontaneità più naturale possibile che il teatro istituzionale, invece pone al servizio della cultura, delle intonazioni, dei luoghi comuni, perdendo di mordente. Il lavoro cui ci ha abituato Carlo Cecchi è basato su tre coordinate: azione, testo, immaginazione, condite dall'improvvisazione. L'attore agisce sulla base di una fantasia che gli detta le azioni che deve compiere, come un bambino che agisce per semplice gioco, dimenticando la realtà e creandosi una realtà "altra" nella quale crede fino in fondo e si comporta secondo le regole che gli detta la fantasia. La finzione è l'elemento che insieme a quelli precedenti fa scaturire il lavoro finale. Il quarto elemento è il rapporto con il pubblico, un rapporto di comunicazione. Questo crea un linguaggio che non è quello della vita quotidiana, ma che nasce dal ritmo, dai tempi, dalle relazioni con gli altri attori.

COME FARE VIVERE IL TEATRO?

ne parliamo con Paolo Mannina

di Licia Cardillo

Dal teatro sei passato al cinema e alla televisione...

M'incuriosisce conoscere questo altro mondo. Il teatro si nutre dell'irripetibilità. Davanti alla macchina da presa l'esperienza è diversa. Un'azione viene spezzata in un numero infinito di sequenze. Il prodotto finale non ha niente a che veder con quello che ci sta dietro. In teatro l'attore è il perno attorno a cui ruota tutto, il cinema è fatto di luci, di montaggio, della fotografia, della regia, l'attore è un elemento del prodotto finale.

Che pensi del modo in cui fino ad ora è stato gestito l'idea di Sambuca...?

Ho la sensazione che il teatro ritagli come gran parte di questa nostra terra... Il Teatro è una di quelle glorie che rischiano di diventare musei, da mostrare ai turisti. L'IDEA non può farsi solo mezzo di diffusione di produzioni esterne. Deve essere un propulsore vitale. I nostri avi lo fecero dietro una spinta legata ai fermenti culturali presenti allora a Sambuca. Una classe illuminata, colta, borghese voleva darsi la possibilità di auto-educarsi e creare una nuova cultura attraverso il linguaggio teatrale. Un teatro è vivo quando ha qualcosa da dire, quando è il centro focale di tutte le tensioni emotive, sociali, culturali economiche di una comunità. Un teatro che si fa promotore soltanto di spettacoli che vengono dall'esterno perché portano nomi noti, rivela passività e disorientamento di fondo. E' un teatro che non ha nulla da promuovere. Tanto meglio la filodrammatica che è legata ad una tensione reale ad una passione reale. Pensiamo all'origine del teatro greco, in fondo il teatro era un momento in cui la comunità rivedeva, attraverso la tragedia o la commedia, i propri valori, dibatteva gli argomenti filosofici politici esistenziali...

Sublimava le passioni...

Sublimava le passioni e ne catalizzava altre, un momento di estrema verità di ridiscussione totale della vita. A teatro si dibatteva il futuro sociale e politico di una comunità più che nelle assemblee Il pubblico interveniva, correggeva. Un rapporto di scambio molto forte.

Come fare vivere un teatro?

Un teatro si tiene in vita perché crea una sua programmazione, ha un suo cartellone, utilizza i talenti locali, li educa. Un teatro che funziona come il nostro è un teatro passivo, un teatro "mortale" perché chi lo gestisce non

ha la capacità di dar vita alle cose attraverso un processo di analisi, di critica, di autocritica, non dà alla comunità la possibilità di mettersi in discussione.

Se fossi tu il responsabile della gestione del teatro, che cosa proporresti?

Intanto creerei una scuola di recitazione. Un teatro si nutre anche dei talenti locali. Il teatro in fondo è un linguaggio cui bisogna educarsi, che va appreso conosciuto e rielaborato. Anche il pubblico dovrebbe essere educato a conoscerlo. Oggi la nostra comunità rischia di rimanere fuori dai circuiti culturali nazionali perché non ha la capacità di legarsi a quei circuiti né la giusta educazione per poterlo fare.

Anche una scuola di scrittura creativa...

Certamente. La scuola di scrittura creativa è strettamente legata al teatro, come una scuola di sceneggiatura... Bisognerebbe affidare i corsi a degli attori professionali, a degli scrittori.

Se dovessi fare un cartellone...

Ne proporrei uno che non sia nutrito soltanto di quegli spettacoli che sono diventati famosi grazie alla televisione, ma sceglierei anche una produzione che utilizza i talenti locali e fa circolare le proprie idee, esce dal cir-

cuito cittadino e porta se stessa altrove e non subisce solo quello che viene da fuori. Si confronta con altri.

Il teatro è fonte di lavoro per attori, tecnici, scenografi, registi produttori.

Si dice che il teatro è troppo piccolo per permettersi certi traguardi. E, per di più, mancano i finanziamenti...

Il Teatro Garibaldi di Palermo ha solo 100 posti ed è stato il centro catalizzatore della cultura italiana. A vedere gli spettacoli sono venute persone da Milano, Roma, dalla Francia. Ci sono dei produttori che investono sugli spettacoli; c'è la Comunità Europea che finanzia i progetti culturali. C'è la Regione, la Provincia, il Comune. Manca solo un tecnico che stia a vedere dove trovare i finanziamenti: E poi un teatro funziona non solo perché ha dei finanziamenti propri, ma perché affitta il proprio spazio ad altre compagnie.

Che pensi di una gestione del teatro allargata ai comuni vicini?

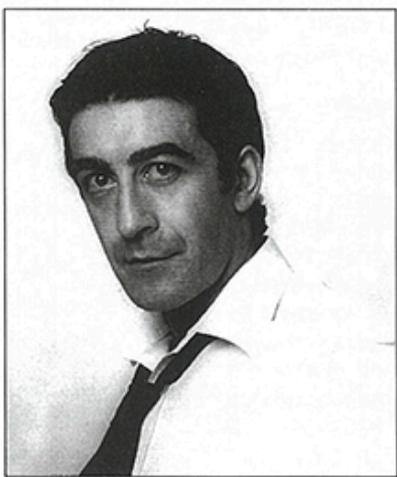
Sarebbe dispersivo. Un teatro fa parte della comunità da cui è stato creato. Che diventi punto di riferimento dei paesi limitrofi, come è avvenuto a Gibellina, questo è un altro discorso.

Te la sentiresti di condurre un laboratorio teatrale nel periodo estivo?

Me la sentirei nel caso ci sia un impegno da parte dell'Amministrazione Comunale.

Purtroppo il Comune non ha i fondi...

Come mai un comune non ha fondi per la cultura? Non ho vissuto un'estate più triste di quella passata l'anno scorso a Sambuca... la morte totale del paese, l'immobilità totale, l'autodistruzione. Non possiamo meravigliarci che i ragazzi fumino, o si droghino, quando non hanno punti di riferimento valoriali, quando non riusciamo dare loro niente. Dovrebbero essere i nostri amministratori a fare autocritica. Un'amministrazione latitante dovrebbe stare a casa quando latta sul piano culturale o politico. Un comune si amministra anche attraverso la cultura, se cultura è la visione del mondo che ha una comunità in un dato momento storico di se stessa e del mondo stesso. La cultura siamo noi stessi, perciò produciamola. E creiamo i talenti.



Strada del Vino



C.so Umberto I°, 168
SAMBUCA DI SICILIA
Tel. 0925 943139 - Fax 0925 943380
www.terresicane.it
stradadelvino@terresicane.it

VENDITA ED ASSISTENZA
MACCHINE PER L'UFFICIO

eservice

Via Marconi, 47 - Tf. 0925943136
Sambuca di Sicilia (Ag)
www.eservicesite.it
e-mail info@eservicesite.it

PASQUERO

I TENDAGGI

E TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto
Confezione - Trapunte
Carta da parati con tessuti coordinati

A TENDE DA SOLE - LAMPADARI

Già L. D. Linea Domus

Via Bonadies C.le Fatone, 9
Tel. 0925 942522 - Sambuca



- Parrucchieria
- Pelletteria
- Profumeria

Rita

Via Roma, 49 - Tel. 0925 941319
SAMBUCA DI SICILIA (AG)